

PARTECIPATE  
ALL'ASSEMBLEA  
DELLA  
ASSOCIAZIONE!!!!

VIVANT

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 4 Numero 20

maggio 1998

**VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari**

ONLUS senza fine di lucro costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 - registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397

c.c. bancario n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005) intestato a VIVANT  
Sede Sociale Via Assietta 23 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465

## **EDITORIALE** del **Presidente**

*Mai, nella breve storia triennale dell'Associazione, abbiamo tenuto un'Assemblea degna di tale nome, limitandoci, gli altri anni, allo stretto indispensabile (approvazione della quota sociale e del bilancio). Quest'anno avremo un'assemblea diversa, ricca di decisioni da prendere. Scade il Consiglio Direttivo, dobbiamo rivedere lo Statuto per le nuovi disposizioni legali per essere ONLUS, parlare del "Progetto Manno", del Gruppo Giovani, eccetera. Insomma, un sacco di argomenti da vedere insieme per un nuovo impulso che faciliti il lavoro del Direttivo del 2000!*

*Fabrizio Antonielli d'Oulx*

*(l'ordine del giorno completo è affisso presso la Sede Sociale)*

## **ARALDICA DELLA STRETTA OSSERVANZA**

### **Introduzione al tema di Angelo Scordo**

Parecchi anni fa, in Sicilia, emersero da un archivio privato alcuni "fogli d'album", delle tavole miniate che i proprietari (dei quali almeno per il momento è opportuno non rivelare l'identità) avevano ritenuto per più generazioni stemmi di alleanza. Il marchese Antonino Mango di Castelgerardo, valente studioso di araldica e di storia nobiliare isolana, vi rinvenne invece traccia inequivoca di simbologia Massonica. Sembra che una o più tavole siano andate smarrite, mentre è purtroppo certo che un membro femminile della famiglia, delicata pittrice di ventagli, negli anni '30, ne abbia effettuato un

restauro cromatico, arricchendo i bordi, provati dal tempo, di ornati floreali.

Riconosciuto come uno dei maggiori studiosi della storia della Massoneria europea da parte di Carlo Francovich e di Franco Venturi, Pericle Maruzzi, per molti anni bibliotecario della Accademia delle Scienze di Torino, fu un fervente Massone e questa circostanza, nella fattispecie, torna a suo onore e a nostro vantaggio in quanto fu proprio l'appartenenza alla Massoneria a consentirgli di consultare un ragguardevole numero di fonti, sino allora ignoto.

Scoprì infatti, in un archivio di una loggia di Zurigo i documenti del "Capitolo Provinciale di Borgogna", una circoscrizione territoriale della "Stretta Osservanza" e da tale fonte studio quello che riguardava l'Italia e, in specie, gli Stati Sabaudi, che avevano recitato un ruolo primario nella storia del cosiddetto "Neotemplarismo" del Settecento. Alcune delle fonti citate dal Maruzzi permettono, infatti, una identificazione puntuale solo per una ventina di nomi, cui sono abbinati le "insegne", cioè l'arma personale assunta dall'appartenente all'atto della sua "iniziazione", in uno con la "divisa" e la "inscriptio" (in realtà, consistenti più l'"anima", ripetuta, di una impresa, che non un motto o un

grido), mentre la disponibilità del mero “nome nell’ordine”, ad esempio *Eques a Floribus* non apre le porte che a probabilità di riconoscimenti. Sotto tale ultimo profilo le tavole “siciliane” danno occasione di utili abbinamenti e, in qualche caso, di individuazioni pressoché certe.

La Massoneria settecentesca ebbe molte anime, tra le quali non difettarono quelle di ordine spiritualista, e fu certamente molto diversa da quella dell’ottocento, che volle rifarsi - convintamente o meno - al trinomio “Libertà - Uguaglianza - Fratellanza” e che assunse tono progressivamente improntato a vieto e volgare anticlericalismo. Con ben poche eccezioni, fu istituzione elitaria precipuamente sotto l’aspetto sociale ed alcune sue derivazioni - come appunto la “Stretta Osservanza” - giunsero al punto (specie in Germania) di contabilizzare puntigliosamente i quarti nobiliare degli aspiranti, prima di deciderne l’ammissione e/o la loro promozione a gradi superiori. Anche in Italia, i rari *bourgeois* iniziati rientrano nelle categorie, quanto meno, della nobiltà personale, con rare eccezioni a favore di personaggi eminenti per uffici ricoperti.

E’ la cosiddetta “Massoneria dei Principi”, che vedrà, infatti, a capo di essa - e non soltanto nei paesi protestanti - non di rado personaggi di sangue reale: su strofe, forse dovute alla penna del Metastasio, cantavano con tracotante orgoglio gli aristocratici appartenenti alla Gran Loggia del Principe di Sansevero: “ Sono i Massoni liberi - e lo saranno ognora - nostri Fratelli, ancora - i Prenci, i Prenci sono e i Re”.

Il diffondersi della “moda Massonica” nel “primo stato” non a caso è contemporaneo alla nascita del c.d. Scozzesismo. dovuto al Cavaliere de Ramsay, uno Scozzese convertitosi al Cattolicesimo, prima al servizio del pretendente Giacomo Stuart e poi, sembra, passato a quello degli Hannover, segretario ed allievo del grande Fénelon, Vescovo di Cambrai, istitutore di non pochi rampolli della

più alta aristocrazia di Francia, tra cui il Dica di Bouillon. diretto discendente del pio Goffredo. Fu, a quel che sembra, il primo a sostenere la derivazione della Massoneria, non dalle “gilde” dei costruttori medioevali di cattedrali, ma dai Crociati, che nella città santa di Gerusalemme erano stati messi a giorno di importanti e non meglio specificati “segreti”. La “missione” incumbente ai Sovrani Cattolici d’Europa, sotto la guida della Chiesa di Roma opportunamente rigenerata, sarebbe consistita nella fondazione di uno Stato sovranazionale, spiritualmente retto dalla Chiesa di Roma e teso al concreto del messaggio Evangelico. E’, in embrione, il proposito di Joseph de Maistre.

Dai Crociati all’Ordine del Tempio il passo era sostanzialmente breve e a colmarlo ci pensò un’altezza reale: Louis de Bourbon-Condé, Conte di Clermont, Gran Maestro delle Logge “regolari” del Regno di Francia, per ironia della sorte discendente diretto anche lui da tanti Cristianissimi Sovrani, ma anche dal persecutore e carnefice dei Templari, Filippo il Bello. Il “Capitolo di Clermont”, cui aderì tutta - si può affermare - la massima nobiltà Francese, aveva come base di fede questa singolare fanfaluca: sarebbero stati i Cavalieri del Tempio, i primi seguaci del Gran Maestro Hugues des Payens, a scoprire, dissotterrando dalle fondamenta dei locali loro assegnati come sede da Baldovino di Fiandra, ubicati - come è storicamente noto - nelle rovine di quello che fu il tempio di Re Salomone (da cui il nome dell’Ordine), dei reperti e dei documenti. Essi avrebbero contenuto il segreto Massonico, misteriosa fonte di luce e di salvezza per la Cristianità, che sarebbe stato tramandato per il tramite delle corporazioni dei maestri muratori, architetti e scalpellini per oltre quattro secoli. Da qui, una pioggia di pomposissimi gradi, quali “commendatore del Tempio”, “Principe del Real Segreto”, “Cavaliere di Oriente ed Occidente” e via di questo passo. Quel che non è facile comprendere è come mai essi fossero bramati non da droghieri

arricchiti, ma da uomini di qualità, che nel mondo esterno alla Istituzione, potevano a buon diritto fregiarsi del Toson d’Oro, dello Spirito Santo, del San Michele, del San Gennaro, dell’Aquila Nera, delle Croci Gerosolimitane, Stafaniane e Costantiniane.

Così come è difficile rendersi conto come mai facessero parte di una organizzazione due volte folgorata dall’anatema non solo dei cattolici credenti e praticanti, ma anche, addirittura, degli ecclesiastici, malgrado la Massoneria avesse già addosso due scomuniche: la prima, risalente al 1738, emanata da Papa Clemente XII Corsini con la Bolla “In eminenti”, e quella di conferma, seguitele 13 anni più tardi con la Bolla “Providas Romanorum Pontificum” di Benedetto XIV Lambertini. Le condanne canoniche erano motivate dalla tolleranza religiosa e dalla segretezza, in verità non sempre professate dai Massoni, contro i quali, contemporaneamente, Carlo III di Sicilia pubblica l’Editto di messa al bando della Massoneria nei suoi stati del Mezzogiorno, cui Raimondo di Sangro dichiara di conformarsi, sciogliendo (ufficialmente) le sue Logge, aderenti al Capitolo del Conte di Clermont, e scrivendo un’abile lettera in un raffinato latino tacitiano al Papa, nella quale riesce ad evitare pene temporali ai suoi adepti, sostenendo la tesi per la quale la Libera Muratoria avrebbe avuto una sola colpa, quella di consistere in “deliri e chiacchiere puerili”.

Alla Corte di Torino pervengono sia la Bolla di Papa Lambertini che l’Editto di Carlo III, a mani del Cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze, vigile custode del Timor di Dio in Piemonte, devoto al Pontefice e sospettoso - si scrisse - nei confronti del più che cattolico Vittorio Amedeo III, così come lo era stato il Padre, Carlo Emanuele III: Per quel che vale, si legge nel Botta che Vittorio Amedeo, ad un suo cortigiano che lo pregava di non legiferare contro la Massoneria, disse: “Lasciami pur stare, che il Cardinale mi sgrida; non voglio brighe co’ preti. Oh, va ed abbi pazienza; che anch’io l’ho”. Il Re di Sardegna assicurò alla Santa Sede

ossequio e vigilanza e, nella sostanza, tutto finì lì, sino agli anni '80.

La Massoneria Torinese, anche se forse originariamente più antica, si era organizzata grazie al Marchese Francesco de Bellegarde, che sino dal 1739 aveva ottenuto dalla Gran Loggia di Londra, nella persona di lord Raymond, una Patente di Gran Maestro per Piemonte e Savoia. A Chambéry la Loggia "Aux trois Mortiers" raccoglierà i più bei nomi della Savoia (La Chambre, Menthon, La Valdisère, Grandson, Chabod de St-Maurice, Forax, Beuregard, Rochefort, de Malòines, de Montjoie, d'Arvillars) e sino al 1773 avrà giurisdizione anche sul Piemonte, anno in cui il Conte Gabriele Asinari di Bernezzo ottiene (sempre da Londra) Patente di Gran Maestro per il Piemonte, suscitando le ire a Chambéry, tra cui quella vibratammente espressa in una lettera da Joseph de Maistre.

Asinari è anche il Venerabile della loggia più "in" del Piemonte, che porta il significativo nome di "Saint Jean de la Mysterieuse". Raccoglie la crème dell'aristocrazia (tra quelli della S.O. pervenuteci, forse per puro smarrimento degli elenchi, non figurano i nomi dei Castellamonte, dei Birago, dei Costa di Polonghera, dei Benso di Cavour, dei Falletti di Villafalletto, che ritroviamo, invece, nel "piè di lista" della "Mysterieuse". C'è anche qualche borghese, tra cui il Maestro della Cappella Reale Gaetano Pugnani. Il personaggio di maggior spessore Massonico è anche lui un borghese, pur godente la nobiltà personale: il medico pinerolese Sebastiano Giraud, di cui si riparlerà con la sua arma rituale sottocchio. Asinari, assieme al banchiere conte Gamba della Perosa ed a Giraud, si avvicina al gruppo Lyonese di un esoterista, il Martinez de Pasqually, fondatore del gruppo degli "Eletti di Cohen", cui apparteneva un cospicuo industriale della seta, Giambattista Willermoz, che sarà il tramite tra Torino e la germanica "Stretta Alleanza".

La "Stretta Osservanza", nata a Jena nel 1762 ad opera di un truffatore, non privo di genio, specializzato nelle più varie tecniche di *escroc* e nell'assunzione di falsi nomi, aveva a suo postulato i misteriosissimi "Superiores Incogniti" che intendevano riformare ("rettificare") l'Ordine Massonico, riportandolo alla "Stretta Osservanza", che darà la "Vera Luce" ai fratelli ed al mondo:

Entrato nelle buone grazie dei principotti sovrani, che si lasciano abbindolare dal ciurmatore grazie al miraggio della trasmutazione dei metalli, il ciarlatano riuscirà a fare lo stesso con la "Stretta Osservanza", cui aderiranno entusiasticamente membri della migliore e più doviziosa (il che non gusta affatto) nobiltà di Germania, che si lasciano menare per il naso dal Gran Priore, che ottiene da loro non soltanto espressioni di omaggio devoto, ma anche molte migliaia di talleri e di buon argento a titolo di tasse di ingresso e di promozione a gradi superiori.

Dopo tragiche vicende, il Gran Magistero perviene al barone Karl Gotthelf von Hundt und Grotkau, ricchissimo latifondista in agro di Lipsia, iniziato alla Massoneria nel 1742 a Parigi e quindi immediatamente convertitosi al cattolicesimo. Nella sua convinta psedologia, sostiene di essere stato rivestito dell'abito templare da Lord Kirmarnock (l'eroe della causa giacobita, fatto decapitare dagli Hannover dopo Culloden), alla presenza di un misterioso "Eques a Penna rubra", che lascia intendere essere non altri che il giovane pretendente al trono d'Inghilterra, S.A.R. Carlo Edoardo Stuart, conte d'Albany, il "Superior Incognitus" per eccellenza. Hundt ha preso il nome templare di Cavaliere della Spada, "Eques ab Ense", ed è sicuramente il primo a credere al monte di fole che s'innalza ogni giorno di più. Suo amico e collaboratore è lo Svevo barone Georg August von Weiler, fervido cattolico e già Maggiore delle Armate Imperiali durante la guerra dei Sette Anni. Più volte ferito aveva riportato la tisi ed era, quindi, bisognoso di aria

salubre. Hundt riteneva Torino un centro con cui prendere contatto, non solo perché vi opera il "Capitolo di Clermont", ma anche in quanto era stato sede di precettorie dell'antico ordine Templare. Interviene in una trattativa con Willermoz, Gamba della Perosa e Giraud, al termine della quali si concorda l'invio a Torino, quale Priore del costituendo Baliaggio di Lombardia e facente funzione di Gran Priore d'Italia, il von Weiler, "Eques a Spica aurea", che raggiunge la capitale subalpina negli ultimi giorni dell'ottobre 1775. Asinari gli presenta 25 Cavalieri Professi ed il Gran Priore tiene loro subito un sermoncino, il cui succo è, addirittura, la rivelazione del "segreto della Massoneria" (quello stesso che il Massone Federico II di Prussia definì *un absolu rien*). L'Istituzione, secondo il Weiler, altro non era – nel migliore dei casi – se non l'anticamera dell'Ordine vero, che aveva nome di "Militia Christi Templique Salomonis": Proprio il mitico Ordine del Tempio, sopravvissuto al rogo che aveva avvolto nel 1314 il Gran Maestro. Jacques de Molay aveva fatto in tempo a designare un suo successore e, da allora, l'Ordine aveva seguitato a vivere, pur nell'ombra, custodendo i preziosi segreti detenuti dal Gran Maestro in carica, il Superiore Sconosciuto.

Le vicende piemontesi della "Stretta Osservanza" si concluderanno di fatto nel 1783.

Nella tavole illustrate figurano armi appartenenti o fondatamente attribuibili ai seguenti personaggi degli Stati Sabaudi:

Conte Gabriele Asinari di Bernezzo  
Sebastiano Giraud borghese di Pinerolo

Conte Gian Giacomo Gamba della Perosa

Marchese Alessio San Martino Provana di Parella

Marchese di Rivara, Ignazio Valperga di Masino

Conte Francesco Villata di Piana

Conte Carlo Gianazzo di Pamparato  
Principe Alfonso Dal Pozzo della Cisterna

Marchese Carlo Giuseppe Falletti di Barolo

Marchese Giuseppe Ludovico  
Arborio di Gattinara di Breme  
Conte Vittorio Ferdinando Villa della  
Villa di Villastellone  
Marchese di Albaretto, Giovanni  
Alessandro Valperga di Masino  
Conte Joseph Ducloz Duffieney  
d'Esery  
Cavaliere Benedetto Piosasco dei  
conti di None  
Conte Giovan Battista Delfino di  
Trivero  
Marchese Giuseppe Teresio Amoretti  
d'Osasio  
Cavaliere Giuseppe Giacinto Ricci  
d'Andonno  
Marchese Ferdinando Tommaso  
Mossi di Morano  
Giuseppe Ignazio Vigna, borghese,  
Decurione della Città di Torino  
Cavaliere Felice Luserna dei marchesi  
di Garsigliana  
Vittorio Giuseppe Villanis,  
controllore gen.le di Casa Reale  
Conte Joseph de Maistre  
Giovanni Antonio Duruy, negoziante  
di Torino  
Marchese Joseph César Sallun de la  
Serraz  
Louis Galluy, sacerdote di Chambéry  
Marchese Giovanni Amedeo Valperga  
di Caluso  
Conte Luigi Avogadro di Valdenigo  
Marchese Carlo Giuseppe San  
Martino d'Agliè  
Cavaliere Alessandro Scarampi dei  
conti di Cortemiglia  
Marchese Adalberto Gioacchino  
Pallavicino delle Frabose  
Cavaliere Giuseppe Luigi Antonio  
Gianazzo di Pamparato, fratello del  
precedente  
Conte Joseph Prosper de Mareschal  
de Duing de la Valdisere  
Cavaliere Carlo Francesco de Buttet  
Cavaliere Maurizio Ignazio Fresia dei  
conti d'Oglianico.

*L'importo è appena  
sufficiente a coprire le spese  
di realizzazione ed invio del  
bollettino!*

*I soci possono provvedere a  
rinnovare la loro adesione o  
direttamente con il Tesoriere, Luca  
Cibrario, o con versamento sul conto  
corrente bancario indicato  
nell' intestazione di VIVA*

*Grazie a chi abbia già  
provveduto e a chi  
provvederà al più presto!!!*

*Nel nostro prossimo incontro di*

**giovedì 28  
maggio  
alle ore 21.15**

*ospiti della*

**Cambridge Academy**

**di c.so Vittorio**

**Emanuele II, 64,**

*terremo l'annuale*

**ASSEMBLEA**

**DEI SOCI**

Come già detto in questo  
bollettino, si tratta di una  
riunione particolarmente  
importante, per cui ci si  
augura che molti soci che si  
sentono vicini al sodalizio e  
condividano gli scopi  
associativi vogliano  
partecipare

*Al termine dell'Assemblea la  
nostra socia Marisa Reviglio  
della Veneria dirà brevi parole  
sul libro da lei appena scritto*

**IL LABIRINTO**

**la paura del  
minotauro e il**

## **piacere del giardino**

*edizioni Polistampa, Firenze, marzo  
1998*

*Valga, come presentazione,  
quanto **Edgardo Sogno  
Rata del Vallino** ne scrisse.*

*“ Quando Marisa Veneria mi chiese  
di dire due parole alla presentazione  
del suo libro, avevo pensato ad un  
breve commento improvvisato a  
braccio. Errore. A mano a mano che  
procedevo nella lettura mi rendevo  
conto che non me la sarei cavata  
tanto facilmente. Prima di tutto devo  
spiegare perchè coinvolto. Scusate  
l'intrico di parole, ma questo saggio  
sul labirinto è, in realtà, a sua volta  
un percorso labirintico attraverso la  
storia del labirinto (e dei giardini che  
lo hanno adottato). C'è una frase  
chiave che lo conferma: l'ultima. C'è  
la data e poi “all'uscita del  
labirinto”.*

*Marisa dunque vi porrende per mano  
e vi guida, anzi vi trascina, nei  
meandri, negli ambagi, nelle  
angosce, negli alri e bassi, nei  
chiaroscuri di questa  
lunghissimastoria che va dalla  
preistoria ai nostri guorni. Ha  
presodunque per mano anche me, che  
però, sul principio, mi sono lasciato  
trascinare un po' contro voglia perchè  
non trovavo una ragione, un filo, una  
logica e mi sentivo come forzato a  
camminare contro corrente, immerso  
fino alla cintola nella piena di un  
torrente impetuoso ed ostile.  
L'alluvione delle scoperte, dei  
richiami, dei riferimenti, dei  
documenti, un torrente visto da me  
come un elenco interminabile e  
confuso, quasi tedioso ed inutile, di  
irrazionali gratuiti, causa di  
sofferenza e rigetto in una mente  
razionale. Le radici della mia cultura  
sono illuministiche, risalgono al  
razionalismo positivista esasperato di  
un nonno volteriano che venerava  
come maestro l'Ardigò, l'agnostico  
positivista prete spretato, risalgono  
alla reazione giovanile libertaria e  
liberale contro l'influenza di dodici  
anni di educazione affidata ai Gesuiti.  
In sintesi: l'illuminismo ha un  
orrore mitico del mito.*

*L'Assemblea dei Soci del 27 aprile,  
oltre ad approvare il bilancio 1997  
dell'Associazione, ha stabilito che la*

**QUOTA 1998**

*rimanga invarita e quindi di*

**£. 40.000**

**(quarantamila)**

*Senonchè. Senonchè nel procedere con Marisa verso il cuore del labirinto comincio ad accorgermi di provare un piacere perverso, quello di andare contro me stesso, verso una quasi desiderata condanna della mia presuntuosa insufficienza nel comprendere realtà umane. Il labirinto è un percorso avventuroso ed accidentato verso un punto centrale che può essere mortale o salvifico (il Minotauro divoratore e il Minotauro ucciso da Teseo), è un ritorno verso la vita attraverso il filo di Arianna. E c'è un percorso simbolico nel giardino, nel suo esprimere, con la natura, morte e risurrezione, sonno e risveglio stagionale. E' così che, come in un percorso inverso, sono andato scoprendo nel testo delle frasi chiave, che permettono di orientarsi, che fanno da struttura e supporto a tutto il discorso, che aiutano a sintetizzarlo, a sistematizzarlo, a cogliere elementi essenziali inseriti in una logica : sempre il filo di Arianna.*

*Queste frasi le troverete anche voi. In chiusura: "il labirinto e il giardino hanno portato l'uomo a guardare oltre la siepe". Questo è stato per me l'ultimo strattone della mano di Marisa. Ho dovuto piegarvi con umiltà al grande monito di Amleto. "There are more things, Horatio,..." (Ci sono più cose in cielo e sulla terra, Orazio, di quanto tu non sogni nella tua filosofia".*

## **RACCOLTA DI MATERIALE PER LE MOSTRE**

Entro maggio chiuderemo la raccolta del materiale per le mostre:

- **"Picchi, piccozze & Altezze Reali"** del Museo della Montagna
- **"Araldica"** dell'Archivio di Stato.

Grazie ai membri del **GRUPPO GIOVANI** che hanno collaborato

## **il "Progetto MANNO"**

sta delineando i suoi sponsors, che già hanno dimostrato interesse per l'iniziativa:

- Regione Piemonte
- Regione autonoma Valle d'Aosta
- Provincia di Torino
- Compagnia di San Paolo
- Fondazione CRT

Sono state contattate diverse aziende con una lettera e si sta avviando i rapporti con la Regione autonoma Sardegna. Si sonderà anche la Savoia e Nizza.

**PARTECIPATE  
ALLA  
ASSEMBLEA!!!!!!**